

ALZATI , ABBI FEDE

La morte non guarda in faccia nessuno: giovani e vecchi siamo tutti accomunati dallo stesso destino. Quasi a ricordarci questa triste realtà, sono le esperienze in maniera diretta o indiretta che durante la nostra vita viviamo. Ma come è possibile tanto dolore? come spiegare questa triste realtà? Diciamo la verità spiegarlo è impossibile, perché non esiste alcuna spiegazione plausibile. Se esistesse la morte avrebbe senso in sé e come tale un posto del progetto originario di Dio.

Nel Libro della Sapienza si afferma invece che, Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti "ha creato tutte le cose perché esistono, le creature del mondo sono portatrice di salvezza in esse non c'è veleno di morte". Per dare una risposta dobbiamo recuperare con molta umiltà il senso del mistero nel quale siamo immersi. Non tutto si può comprendere. Ciò nonostante la vita può essere vissuta e goduta senza perdere nemmeno una briciola di significato. Nel brano evangelico si racconta di due miracoli fatte a due persone diverse. Gesù non offre teorie filosofiche e teologiche per spiegare il dolore ma lo combatte e indica come vivere in pienezza anche le situazioni più avverse. Il suo è un appello a riconoscere la presenza di Dio sempre comunque al nostro fianco nonostante le apparenze e a corrispondere con Fede. Eppure l'invito che scaturisce dall' intreccio dei racconti che compongono il Vangelo è chiaro: per quanto la salvezza della persona sia opera di Dio in Gesù, per giungere a compimento necessità del concorso mano, cioè dalla Fede. I due protagonisti con Gesù sono quindi Giairo il capo della sinagoga e una donna emorroissa. Il primo si prostra platealmente di fronte a lui e pregandolo con insistenza gli riconosce un potere e un onore che andrebbero riservati solo a Dio. Con il suo atteggiamento lui sta anticipando il riconoscimento Pasquale dei discepoli di fronte al risorto. La donna invece viola coscientemente la legge che intimava di tenere le distanze a causa del flusso di sangue. Secondo la legge del Levitico una donna era considerata impura per sette giorni ed è causa di impurità per chiunque fosse venuta in contatto con lei. La donna era da dodici anni che aveva questa malattia come se non lo sapesse si accosta però a Gesù " a tradimento" arrivandogli alle spalle e lo tocca nella convinzione che questo sarebbe bastato a guarire a definitivamente. Ed è così Gesù compie un miracolo senza quasi rendersene conto, tanto è la Potenza Divina operante in lui. Diverso il contesto della Risurrezione della figlia di Giairo, che invece cura nei particolari affinché serva da preparazione a discepoli per affrontare la sua morte è risurrezione. La bambina è stesa sul letto di morte. Per Gesù però non è morta ma dorme. La morte per quanto tremenda non è mai definitiva e poco importa se tale convenzione continua a provocare il riso degli scettici. Il comando alzati evoca chiaramente il verbo della Risurrezione. Infine la conclusione fantastica Gesù ordina di darle da mangiare. Per vivere non basta risorgere bisogna mangiare. E' l'allusione all'Eucarestia è fondamentale. "Io vivo" attraverso l'Eucarestia.



Anno 2021 VANGELO : Mc 5,21-43

N 131 DEL 27-06 XIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO